

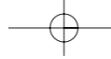
a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni

Pinacoteca comunale di Fermo

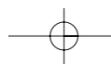
Dipinti, arazzi, sculture



SilvanaEditoriale



DEPOSITI





158

Filippo Ricci

(Fermo, 1715-1793)

158. *Ecce homo*

olio su tela, 82 x 64 cm

Provenienza: Fermo, chiesa di Sant'Ignazio

Il dipinto è stato attribuito da Costanza Costanzi (1990) al pittore marchigiano Filippo Ricci: tale attribuzione non è stata però accolta da Massimo e Stefano Papetti nel recente catalogo del pittore (M. Papetti 2009a), dove hanno invece trovato posto le tre tele di identiche misure raffiguranti la *Madonna leggente* (cat. 52), la *Madonna addolorata* (cat. 57) e *San Giuseppe* (cat. 53), facenti probabilmente parte di una serie (cat. 157).

Il cattivo stato di conservazione dell'opera, in cui sono evidenti le cadute di colore e le lacerazioni della trama della tela, non impedisce tuttavia di cogliere le analogie compositive e di stile con le tele citate, specie quella con la *Madonna addolorata*, di cui viene riproposto il rapporto fra la figura principale e il comprimario, nel primo caso l'angelo che porge alla Vergine i chiodi, nel secondo il soldato che sistema fra le mani di Cristo lo scettro di canna.

La studiosa non coglie invece nel segno nel riconoscere il soggetto come *Flagellazione*; si tratta infatti di un *Ecce homo*, uno degli episodi più drammatici della vita di Gesù. In particolare è sta-



159

to scelto il momento in cui i soldati, dopo averlo flagellato "spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra", lo mostrano alla folla che lo condannò a morte. "Ecce homo" è la frase pronunciata da Pilato nel mostrare Gesù (*Gv*, 19,5).

Il Cristo sofferente ha lo sguardo rivolto verso lo spettatore, il quale viene in questo modo coinvolto personalmente nella scena. Colpisce l'immagine del soldato, raffigurato mentre infila la canna tra le dita della mano destra di Cristo: la canna è insieme simbolo delle percosse inflitte a Cristo e della derisione da lui subita, quale parodia dello scettro regale. Il gesto sembra compiersi con estrema lentezza, come se l'artista volesse enfatizzare l'evento, prolungando la meditazione del fedele.

Denise Tanoni

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 164, n. 547.

Filippo Ricci

(Fermo, 1715-1793)

159. *Ritratto di pontefice con crocifisso (Pio V)*

olio su tela, 89 x 64 cm

Restauri: Nino Pieri, Urbino, 1985-1986

Il soggetto dell'opera è stato identificato dalla

Costanzi come papa Pio V Ghislieri (1566-1572), ritratto forse in epoca più tarda, ovvero in occasione della sua canonizzazione avvenuta nel 1722 (Costanzi 1990). Il dipinto raffigura probabilmente il miracolo del crocifisso che ritrasse i piedi mentre il santo stava per baciarli perché avvelenati (*Bibliotheca sanctorum* 1961-2000, *ad vocem*). Escluso dalla recente e fondamentale catalogazione delle opere dei pittori Ricci curata da Massimo Papetti, l'opera ci pare tuttavia ascrivibile a Filippo, maggior esponente della famiglia di artisti fermani, attivo nella seconda metà del secolo. A lui riconducono sia le tipologie degli angeli e del santo, sia dettagli come la palma, sovrapponibile a quella tenuta in mano da un angelo nel *Cristo in gloria e santi* della Casa di Risparmio di Fermo (M. Papetti 2009a, p. 62, n. 1), mentre il crocifisso, ritratto in controluce e dal retro, ricompare nel *Sant'Emidio fra san Serafino da Montegrano e san Giuseppe da Leonessa* di Ripatransone (ivi, p. 143, n. 121, fig. a p. 146). L'opera potrebbe appartenere a una fase matura dell'attività del pittore, a cui sembra di poter ricondurre la pungente espressività dell'angelo di destra, accostabile all'angelo seduto sui gradini dell'altare nella pala della chiesa di Sant'Agostino a Offida (ivi, pp. 11-33, n. 104), mentre la rigidità dell'angelo di sinistra con la tiara fa presupporre il concorso della bottega.

Francesca Coltrinari

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 230, n. 744.



160

Pittore della prima metà del XVIII secolo

160. *Visione mistica di san Pellegrino Laziosi*

olio su tela, 65 x 49 cm

Provenienza: Fermo, collezione Giovanni Battista Carducci (?)

Nel dipinto, di piccolo formato, in evidente cattivo stato di conservazione, è raffigurato san Pellegrino Laziosi, anche conosciuto come Pellegrino da Forlì per via dei suoi natali nella città, dove nacque nel 1265. Insieme a san Filippo Benizi, viene considerato il santo più famoso e venerato dell'ordine dei servi di Maria, fondato nel 1233 a Firenze dai "Sette santi fondatori" (*Bibliotheca Sanctorum* 1961-2000, *ad vocem*).

La scena narra il miracolo per il quale san Pellegrino viene maggiormente ricordato e riconosciuto, ovvero la guarigione della dolorosa piaga alla gamba provocata all'attacco di cancrena che lo colpì all'arto destro quando aveva circa settant'anni. Il medico del convento, Paolo Salaghi, che optò per l'amputazione, lo ritrovò, il giorno dopo l'intervento, miracolosamente guarito. Si sparse la voce in città e il religioso acquisì fama di santità. La tela si rifà in particolare a un'immagine diffusa dal pittore di Sant'Angelo in Vado, Francesco Mancini (Sant'Angelo in Vado, 1679 - Roma, 1758), mediante una pala realizzata per la chiesa di Santa Maria dei Servi della medesima cit-



161

tà, molto copiata e diffusa nella zona del Pesarese e dell'Abruzzo (Cleri, Vanni 2000, p. 34). Il rimando al dipinto di Mancini è evidente sia nell'impianto iconografico, sia nella scelta dei colori, in cui prevalgono l'uso del chiaroscuro che enfatizza l'azione misericordiosa del Cristo che scende dalla croce e la luce chiara che pervadendo la composizione contribuisce ad accentuare il mistero del miracolo. Proveniente quasi certamente da una collezione privata (forse quella Carducci), la tela necessita di un intervento di restauro che ne consenta una migliore lettura.

Denise Tanoni

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 228, n. 739.

Pittore del XVIII secolo

161. *Adorazione dei pastori*

(copia da Peter Paul Rubens)

olio su tela, 91 x 74 cm

Iscrizioni: GLORIA IN EXCELSIS DEO ET IN TERRA

(nel cartiglio retto dagli angeli)

Restauri: Angelo Pavoni, Ascoli Piceno, 2001

Il dipinto è una copia di ridotte dimensioni dell'*Adorazione dei pastori* eseguita da Pietro Paolo Rubens per la chiesa dalla congregazione dell'oratorio di San Filippo di Fermo. Per le vicende

relative alla chiesa e alla casa dei filippini e per il capolavoro del maestro fiammingo si rimanda ai saggi introduttivi e alla scheda dell'opera (cat. 20; cfr. Coltrinari 2008, pp. 109-111).

La tela venne restaurata nel 2001 quando era esposta nella cappellina del palazzo dei priori (ASBFm, Archivio della Pinacoteca, Archivio corrente, *Restauri*) e si trova attualmente presso le sale di rappresentanza della Prefettura cittadina, a palazzo Caffarini Sassatelli.

Non sono note altre informazioni sulla storia del dipinto, presumibilmente mano di un artista locale del XVIII secolo incaricato di eseguire una copia della celebre tela del maestro fiammingo. Una copia coeva del dipinto esiste nella cappella Fata della chiesa delle Vergini di Macerata (Dania 1967, p. 60), mentre il bozzetto viene ricordato da Alessandro Maggiori (1832, p. 233) nella collezione Leopardi di Osimo. Grazie alla sua qualità e al sopravvivere della tradizionale attribuzione a Rubens, la *Natività* godette infatti di una fama ininterrotta a livello locale, il che spiega la realizzazione di copie. Le ridotte dimensioni dell'opera suggeriscono una collocazione in ambiente privato, verosimilmente una collezione fermana.

L'opera, pur restando fedele al modello nella composizione, non ne coglie gli aspetti più intimi, proponendo una versione semplificata, priva di qualità. A esemplificazione della banalizzazione del modello si possono considerare i due angioletti reggenti un cartiglio con il motto GLORIA IN EXCELSIS DEO ET IN TERRA [PAX], privi della composita



162

carzialità degli angeli in volo proposti dal pittore fiammingo, derivati da esempi caravaggeschi. Analoghi fraintendimenti e semplificazioni sono operati sulla gestualità e sui colori. L'ambientazione notturna che ha reso celebre *L'Adorazione fermana* viene infine riproposta con uno stento che rivela la modesta abilità dell'artefice.

Caterina Paparello

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 228, n. 738.

Pittore della prima metà del XVIII secolo

162. Studio per testa di fanciullo

olio su tela, 43 x 31 cm

Restauri: Paolo Castellani, Urbino, 1985-1986 (pulitura)

L'opera, di ridotte dimensioni, è un bozzetto non terminato che vede la raffigurazione di un fanciullo il cui sguardo è rivolto verso il basso: il taglio degli occhi è molto pronunciato e sull'incarnato del volto spiccano le gote e le labbra rosse. Il dipinto, nonostante siano solo in parte accennati i tratti fisionomici, si caratterizza per freschezza e una forte immediatezza. Vista la particolare posa della figura si potrebbe ipotizzare che il bozzetto fosse legato a una raffigurazione di Gesù bambino benedicente. Costanzi collega lo stile del dipinto a quello di Andrea Boscoli o a un suo tardo seguace (Costanzi 1990), riferimento che tuttavia non pare convincente, mentre la pittura leggera e il tono vivace ci fanno propendere per una datazione più avanzata di quella proposta dalla studiosa, collocando il dipinto agli inizi del XVIII secolo.

Serena Brunelli

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 215, n. 689.

Pittore della fine del XVII secolo

163. Ritratto del beato Antonio Grassi

olio su tela, 67 x 54 cm

Provenienza: Fermo, congregazione dell'oratorio di San Filippo Neri

Il dipinto è una variante del *Ritratto di Antonio Grassi con teschio* discusso al cat. 164, a cui si rimanda per le osservazioni sulla probabile occasione di tali ritratti. L'opera versa in uno stato di conservazione molto precario già riscontrato nel 1990 (Costanzi 1990): cadute di colore e lacune sono infatti presenti su tutta la superficie e la tela è interamente ricoperta da una spessa patina di polvere e sporco. Le minori dimensioni dell'opera rispetto all'altro esemplare non implicano infatti necessariamente che si tratti di una copia o di una replica dell'analogo soggetto di maggiore formato, tanto più vista l'assenza del teschio. Anzi, da un'attenta analisi, sembra di poter rilevare qualche differenza fra le due opere: il dipinto in esame presenta un punto di vista più ravvicinato e maggiormente angolato; un più intenso uso di ombreggiature caratterizza inoltre lo sguardo del beato. Quest'ultimo particolare farebbe pensare a un esemplare di maggiore qualità rispetto al precedente analogo soggetto. Tale giudizio potrà comunque essere validato solo a seguito di un intervento di restauro.

Caterina Paparello

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 225, n. 728; Coltrinari 2008, p. 98 n. 20.



165

Pittore della fine del XVII secolo

164. Ritratto del beato Antonio Grassi con teschio

olio su tela, 90 x 67 cm

Provenienza: Fermo, congregazione dell'oratorio di San Filippo Neri

La tela proviene, con ogni probabilità, dalla casa dei filippini di Fermo che sappiamo essere stata corredata da un cospicuo numero di dipinti, prevalentemente di piccole dimensioni e di natura devozionale. I beni mobili della chiesa e della casa di San Filippo furono censiti dal prezioso inventario redatto da padre Francesco Maria Raccamadori, bibliotecario e segretario della congregazione fermana. Padre Raccamadori cita, alla data 1729, circa 150 quadri in dotazione alla casa degli oratoriani, ai quali si devono aggiungere i più noti dipinti collocati in chiesa e il plausibile incremento di opere avvenuto negli anni successivi alla stesura del repertorio. Recentemente, studi condotti da Francesca Coltrinari (2008) hanno contribuito a fare luce sulle vicende storico-artistiche legate al locale insediamento filippino, rendendo maggiormente chiaro il nesso che lega un vasto numero di dipinti ricoverati in Pinacoteca alla presenza dei seguaci di san Filippo.

L'attuale stato di conservazione del dipinto compromette la leggibilità dell'opera a causa di una densa crettatura della pellicola pittorica e di alcune cadute di colore concentrate ai bordi della tela. L'analisi stilistica permette di datare l'opera alla fine del XVII secolo, mantenendo come termine *post quem* la morte di Antonio Grassi

avvenuta nel dicembre 1671. Sarebbe invece interessante riuscire a meglio delineare gli estremi cronologici della tela, al fine di poter stabilire se autentico ritratto o tipizzazione ideale realizzata sulla base della maschera mortuaria del beato, rettore della congregazione fermana (Coltrinari 2008, pp. 104-105, note 39 e 68).

Il dipinto in questione con ogni probabilità venne desunto dal ritratto realizzato da Pier Simone Fanelli agli inizi del 1672 per conto delle autorità comunali, di recente identificato con la tela di analogo soggetto appartenente alla civica collezione (cat. 25; Marchegiani 2008b, pp. 287-300). Il beato viene presentato in abito talare con in mano un teschio, che connota l'opera come *memento mori* e invito a praticare la penitenza.

Caterina Paparello

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 225, n. 727; Coltrinari 2008, p. 98 n. 20.

Pittore della prima metà del XVIII secolo

165. San Luigi Gonzaga

olio su tela, 95 x 72 cm

Provenienza: Fermo, congregazione dell'oratorio di San Filippo Neri

Proveniente da San Filippo (*Inventario* 1987, n. 50, con il n. 12 relativo ai dipinti di San Filippo; cfr. Dragoni 2012, p. 52), l'opera è un dipinto a



166

carattere devozionale che testimonia la tradizione del culto per il santo mantovano nell'Italia centrosettentrionale tra XVII e XVIII secolo. Raffigura il santo gesuita (Castiglione delle Stiviere, 1568 - Roma, 1591) che, primogenito di una nobile famiglia, rinunciò agli agi per abbracciare la vita religiosa e morì ventitreenne a Roma mentre assisteva malati e moribondi di un'epidemia di tifo. Sepolto nella chiesa dell'Annunziata, annessa al collegio romano, il suo corpo venne successivamente traslato nella chiesa di Sant'Ignazio e sepolto in una cappella decorata da un bassorilievo di Pierre Le Gros. Il capo venne invece inviato nel suo santuario a Castiglione delle Stiviere (*Bibliotheca Sanctorum* 1961-2000, *ad vocem*). Il santo, in atteggiamento penitente, è rappresentato frontalmente e in preghiera secondo uno schema iconografico tradizionale. Indossa l'abito talare e stringe tra le mani un crocifisso. In primo piano a sinistra è il giglio bianco, suo attributo iconografico insieme a una corona. Per la mancanza dell'aureola attorno alla testa del santo, Costanzi (1990) ne ha ipotizzato una datazione compresa tra il 1605, anno della beatificazione, e il 1726, anno della canonizzazione.

Andrea Bozzi

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 224, n. 722; Dragoni 2012, p. 52.

Pittore degli inizi del XVII secolo

166. Scena pastorale

olio su tela circolare, diametro 20,5 cm



163



164

Questo volume, insieme a quello distintamente dedicato alla formazione delle raccolte, costituisce il più aggiornato strumento conoscitivo della Pinacoteca civica di Fermo. Comprende le schede di catalogazione scientifica dei dipinti, degli arazzi e delle sculture, introdotte da saggi sul palazzo dei Priori, sede del museo, sulla storia dell'arte a Fermo e su aspetti di carattere iconografico.

Ne emerge il racconto della città e del suo territorio: dai frammenti di stemmi, dalle sculture e dai dipinti che documentano la storia istituzionale e i rapporti con la Chiesa, alle tavole di Francescuccio Ghissi e Andrea da Bologna, testimoni raffinati del Trecento, ai polittici di Jacobello del Fiore e del maestro di Elsinò, che documentano i contatti tra Fermo e le coste adriatiche di Venezia e della Dalmazia nel Quattrocento, fino alle opere di Vittore Crivelli, di Vincenzo Pagani e di altri pittori del Rinascimento marchigiano e alla grande stagione del Seicento, con i capolavori giunti da Roma di Rubens, Lanfranco, Pomarancio o prodotti da artisti emigrati a Fermo, come Benigno Vangelini o Andrea Boscoli, in dialogo con i maestri locali. Ma notevole è anche la produzione del XVIII e XIX secolo, nella quale intervengono personalità cospicue ingiustamente trascurate finora e alla quale si lega un'importante attività collezionistica, per prima quella di Giovanni Battista Carducci, la cui raccolta è in parte confluita nella Pinacoteca.

Il volume è frutto delle ricerche condotte da docenti e allievi dei corsi di studio insediati a Fermo, afferenti al Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata.

